



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

21 APRILE 2021

SOLE 24 ORE

Bonomi, evitare azzardi su Def
Draghi, sprint su aperture e Pnrr
Bankitalia, le aziende del turismo tra le piu' a rischio
Licenziamenti dei dirigenti, dietrofront sul blocco
Con il debito al 160% del Pil l'unica strada è crescere
I magazzini industriali non pagano la Tari
Promossi gli aiuti a finalità regionale solo se c'è un effetto incentivazione
Franco, altri 56 miliardi da nuovo deficit per gli investimenti
Arriva il nuovo Recovery, tre spine su Sud, Fondi 5g e centri di Tech transfer

QDS

Digitalizzazione, seminario on line per gli studenti di Unict
Giovani imprenditori, oggi un incontro con le scuole sulla comunicazione

LA SICILIA

Recovery, così si aiuta la Sicilia, ma Roma non fa il ponte; Chiovelli presidente Authority porto il "modello Giuditta" che unisce Miccichè all'asse Pd - Grillini
Rifiuti, battaglia sul numero degli ambiti di gestione
Piano energetico al bivio, sì a nuovi impianti
Piccole e medie imprese, sviluppo e prospettive
Oggi incontro con le scuole voluto dai giovani imprenditori
Le Zone economiche speciali per un nuovo modello di sviluppo

Le zone economiche speciali per un nuovo modello di sviluppo

Bonomi: «Evitare azzardi sul Def»

Confindustria

Incontro con Draghi: ristori, mercato del lavoro e liquidità tra le priorità

Sul Recovery plan necessaria una visione strategica
Rinvviare codice crisi d'impresa

Un lungo e articolato documento è stato presentato ieri dal presidente di **Confindustria Bonomi** al premier Draghi. Temi dell'incontro le proposte delle imprese per il Recovery plan («serve una visione strategica»). Per il Def **Bonomi** ha sottolineato la necessità di evitare azzardi sui conti pubblici, alla luce dell'elevato indebitamento. Urgenti la riforma del mercato del lavoro, interventi per liquidità e ricapitalizzazione. Il leader degli industriali ha anche chiesto di sospendere l'entrata in vigore del codice sulla crisi d'impresa.

Nicoletta Picchio — a pag. 3

Bonomi: «Serve visione strategica sulle filiere industriali nel Pnrr»

Il colloquio con Draghi, **Confindustria** si riserva di valutare il Recovery quando vedrà il documento. «Evitare azzardi sul Def: la riduzione di otto punti di deficit/Pil credibile solo con una crescita sostenuta. No a riforme del welfare a compartimenti stagni»

Il governo sappia utilizzare al meglio le risorse europee destinate al nostro paese

Nicoletta Picchio

ROMA

Una «visione generale» per la «costruzione di una nuova Italia». Che tocchi tutti i problemi in cui si dibatte il paese: l'«emergenza assoluta» del lavoro; la liquidità delle imprese e il rafforzamento del loro capitale; il rientro dal deficit, su cui «per evitare azzardi occorre prevedere interventi per una crescita solida». E poi l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza: serve un coinvolgimento sistematico delle parti sociali, una governance snella, una «visione industriale strategica» che approfondisca le filiere centrali della nostra manifattura; occorre dare più spazio ai privati, accogliendo le proposte dell'Antitrust. E la riforma del welfare non va realizzata per compartimenti stagni.

Nel colloquio di ieri con il presidente del Consiglio, **Carlo Bonomi** ha approfondito i temi prioritari per la crescita del paese, dal quadro macroeconomico, alle misure più urgenti per le imprese, al Piano nazionale di ripresa e resilienza.

L'Europa rischia di restare indietro e l'Italia più indietro ancora, ha fatto presente **Bonomi** al premier. L'auspicio è che «con il nuovo Pnrr, di cui **Confindustria** non conosce ancora i dettagli, il governo sappia utilizzare al

meglio le risorse europee». **Confindustria** si è riservata una valutazione perché ad oggi non è stato visto alcun documento, l'ultima versione disponibile risale al 12 gennaio. Ciò che sollecita il presidente di **Confindustria** è una «visione» per la ripresa del paese. E parla di «pregiudicata sostenibilità sociale», situazione che richiede «risposte ispirate allo stesso senso di emergenza che ci vede impegnati contro la pandemia». Le fratture sociali «in continua crescita» richiedono una «revisione generale dell'intervento dello Stato» in alcuni pilastri fondamentali, a partire dall'offerta formativa pubblica, la sanità, riequilibrio della previdenza, riforma organica del fisco e delle procedure pubbliche, abbandono di criteri elettorali e assistenziali.

«Il tempo per le imprese è trascorso invano», ha fatto presente **Bonomi**, che ha rinnovato la disponibilità di **Confindustria**, ponendo l'accento su tre punti cruciali. Il Def innanzitutto: l'obiettivo di una discesa del deficit superiore a 8 punti di Pil in 36 mesi, tra il 2022 e il 2024 si può raggiungere con una crescita «solida e duratura». Il Def si fonda sull'ipotesi che i 4 pilastri della risposta europea al Covid, sospensione del patto di stabilità, acquisti senza limiti della Bce, sospensione del divieto degli aiuti di Stato, Next Generation Eu come inizio di una espansione del debito europeo, restino in vigore per anni. «Ma nessuno può prevederlo». Sarebbe auspicabile «proporre in Europa un piano B soldo

e credibile di rientro del debito».

Secondo tema, la necessità più urgente per le imprese: liquidità, patrimonializzazione, ristori, lavoro. Sulla liquidità occorrono misure prioritarie come un recupero più rapido dell'Iva versata sui corrispettivi non incassati; compensazione tra crediti e debiti fiscali e contributivi; allungamento dei tempi di restituzione dei debiti da 6 a non meno di 15 anni. Bene la proroga della moratoria, ma non è sufficiente. Vanno scongiurati aumenti di imposizione fiscale, a partire da sugar e plastic tax, consentita l'immediata deducibilità della base imponibile Irap degli oneri finanziari. Poi incentivi a favore degli aumenti di capitale. Serve rinviare di un anno il Codice della crisi d'impresa, per evitare «fallimenti fuori controllo». Sui ristori, si registra voler inserire i costi fissi.

C'è il lavoro: con 945 mila posti persi nonostante il blocco dei licenziamenti. Emergenza assoluta. Occorre «scacciare a terra» gli strumenti che esistono come il contratto di espansione, portando la soglia di accesso a 50 dipendenti, collegandolo ai bonus giovani e donne; vanno rimosse le causali previ-



ste dal decreto dignità sui contratti a tempo determinato. Va realizzata la riforma degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive: la proposta di [Confindustria](#) non ha avuto riscontro.

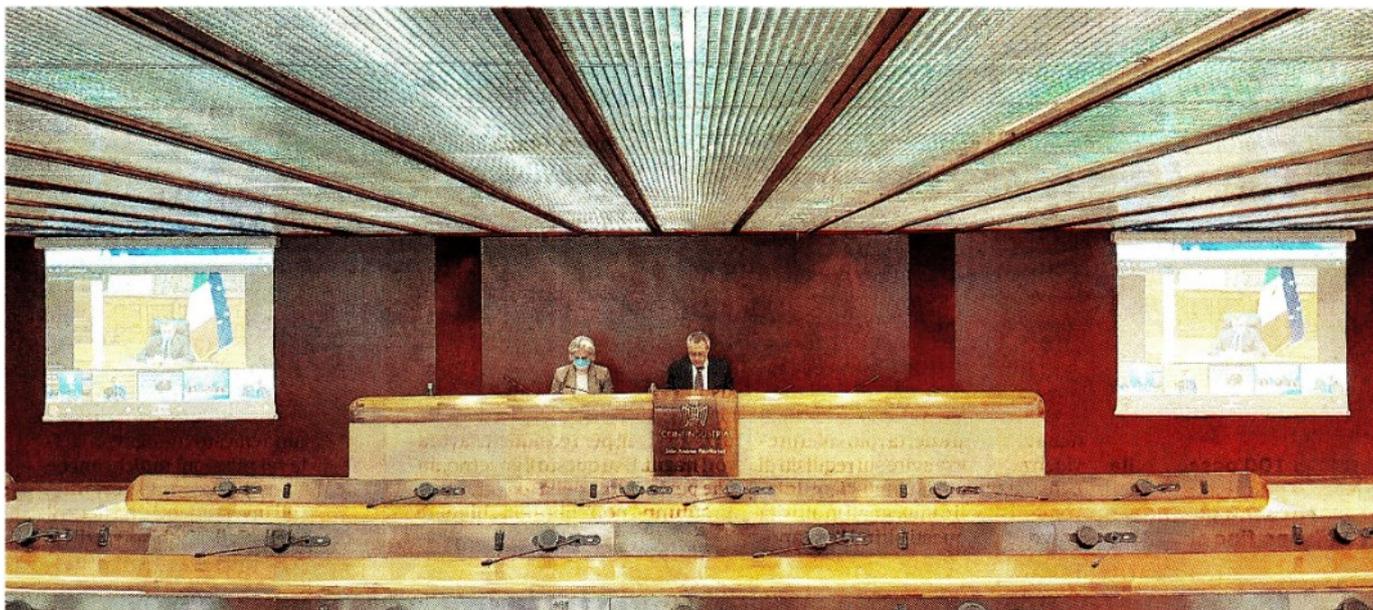
Terzo tema, il Pnrr. [Confindustria](#) ha ribadito alcuni auspici: coinvolgimento sistematico delle parti sociali; governance snella, con la cabina centrale presso il Mef che sia supporto operativo. Sul ruolo dei privati, il governo attui le proposte dell'Antitrust per aumentare concorrenza e produttività, dalla riduzione dei servizi in house alla durata delle concessioni pubbliche. Nel precedente Pnrr mancavano completamente «misure concrete di partenariato pubblico-privato chieste dalla Ue». A questo proposito [Confindustria](#) ha presentato tre progetti: sul capitale umano, sull'economia circolare e sull'economia del mare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PRIORITÀ

Dai conti pubblici alle imprese

Nel colloquio di ieri con il presidente del Consiglio, [Carlo Bonomi](#) ha approfondito i temi prioritari per la crescita del paese, dal quadro macroeconomico, alle misure più urgenti per le imprese, al Piano nazionale di ripresa e resilienza.



Video collegamento con il premier.

Il presidente di [Confindustria Carlo Bonomi](#), con al suo fianco il direttore generale [Francesca Mariotti](#), in video collegamento con il premier Mario Draghi

I FONDI EUROPEI

Draghi: Recovery su tre pilastri
Fondamentale il confronto con le parti sociali

— Servizio a pagina 5

Draghi, sprint su aperture e Pnrr

Ancora scontro sul coprifuoco

Il premier. «Per il Recovery attuazione su tre pilastri, fondamentale il rapporto con le parti sociali»
 Oggi Cdm sul Dl Covid, domani o venerdì via libera al piano Ue. Tensioni per la mozione su Speranza

L'Italia ospiterà a Roma il Global Health Summit il vertice Globale sulla Salute in programma il 21 maggio

Barbara Fiammeri

Il decreto sulle riaperture arriverà già oggi, poi toccherà al Recovery plan e al Sostegni II su cui domani si vota lo scostamento da 40 miliardi. Mario Draghi non intende cambiare la tabella di marcia. E neppure i contenuti del provvedimento che da lunedì consentirà di tornare al ristorante a pranzo e cena, sia pure solo all'aperto. Il pressing di Matteo Salvini per posticipare il coprifuoco «almeno» alle 23 e consentire il servizio anche al chiuso per ora sembrerebbe non aver avuto successo anche se oggi certamente i ministri della Lega torneranno alla carica in Cdm. Il premier attraverso la ministra per gli Affari regionali Mariastella Gelmini ha invece accolto la richiesta di una maggiore gradualità nel ritorno a scuola per le superiori chiesta dalle Regioni ma poco altro. Questo non significa che di qui al 31 luglio - data di scadenza delle misure

e dello stato di emergenza - non ci saranno cambiamenti. Anzi, è abbastanza probabile. Ma per la stessa ragione non si può neppure escludere che possano essere di carattere restrittivo. Ipotesi al momento non presa in considerazione dal premier che sul «rischio ragionato» ha puntato moltissimo. Se non tutto.

Per Draghi lo scostamento che verrà approvato oggi deve infatti essere l'ultimo. In caso contrario, i numeri del Def appena varato salterebbero, perché servirebbero altri sostegni. L'arma più forte restano i vaccini su cui il presidente del Consiglio si sta impegnando personalmente (si parla di colloqui dello stesso Draghi con i Ceo di alcune bigpharma) sia per garantire l'approvvigionamento che per avviare la produzione autoctona. Che sia sufficiente non è però scontato. Per questo parallelamente bisogna correre anche sul fronte ripresa. Ieri il premier ha concluso il confronto con partiti e parti sociali e domani o al massimo venerdì il Piano nazionale di ripresa e resilienza verrà licenziato dal Cdm in vista del pronunciamento del Parlamento e della presentazione a Bruxelles la prossima settimana. Il Pnrr - ha

detto ieri il premier nel corso degli incontri - si regge su «tre pilastri». Il primo sono le semplificazioni, che saranno oggetto di uno o più provvedimenti ad hoc per accelerare i tempi del via libera ai progetti e per la loro realizzazione. Il secondo pilastro sono le riforme, a partire da quella della Pubblica amministrazione, del Fisco e della Giustizia. Infine, la trasparenza, ha sottolineato Draghi che ha definito «fondamentale» il rapporto con le parti sociali. Quanto alla governance sarà anch'essa oggetto di un decreto che verrà presentato successivamente e che porterà a un confronto acceso per decidere chi parteciperà. L'unica certezza è che la regia sarà di Palazzo Chigi e dell'Economia. Tra i capitoli fondamentali quello sanitario. La cifra dedicata dovrebbe essere di almeno 25 miliardi e sarà utilizzata anzitutto per rafforzare la medicina territoriale, rivelatasi uno dei punti deboli nella lotta al Covid che va affrontato subito perché «non sappiamo» quanto durerà la pandemia né «quando ci colpirà» un nuovo virus, ha detto ieri Draghi in vista del Global Health Summit che sarà ospitato dall'Italia il 21 maggio.

RIPRODUZIONE RISERVATA

26 e 27 aprile

DRAGHI ALLE CAMERE

Le date in cui il presidente del Consiglio Mario Draghi riferirà alla Camera sul Recovery Plan italiano. Il documento in lavorazione in queste ora va

inviato a Bruxelles entro il 30 aprile per poter usufruire già da luglio della prima tranche di aiuti comunitari. Il maxi piano Ue mobilita 750 miliardi, di cui 209 all'Italia.



L'ALLARME**Bankitalia, le aziende del turismo tra le più a rischio**

teri in audizione sul Def alle commissioni Bilancio di Camera e Senato Bankitalia ha sottolineato come tra le imprese più colpite dalla pandemia ci siano quelle del turismo e che interventi di sostegno siano fondamentali per il settore. Senza sostegni adeguati le attività del settore sono a rischio. Il virus del debito colpisce non solo le aziende in crisi ma anche quelle che in questi mesi hanno cercato di fare fronte all'emergenza e ora hanno la solidità patrimoniale nettamente indebolita. Un allarme lanciato qualche giorno fa anche da Maria Carmela Colaiacovo, vice presidente di **Confindustria Alberghi**. «Nella lettera inviata al Presidente Draghi la scorsa settimana abbiamo sottolineato anche l'importanza di prevedere un pacchetto di misure ad hoc per sostenere la patrimonializzazione delle aziende con allungamento dei finanziamenti, garanzie agevolate e strumenti di finanza alternativa come bond o basket bond» sottolinea Maria Carmela Colaiacovo. Da qui la richiesta di un percorso di accompagnamento in attesa del ritorno alla normalità «potendo disporre anche di interventi temporanei di riduzione della pressione fiscale e misure di decontribuzione per il lavoro - continua la vice presidente -. Stiamo facendo il massimo, molte aziende hanno visto crescere a dismisura il peso del proprio debito e il grido di allarme lanciato da tempo e oggi sostenuto anche dai dati di Bankitalia dimostra con ancora più forza le nostre ragioni».

— E.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tribunale di Roma

Ai dirigenti non si applica
il blocco dei licenziamenti — p.34

Licenziamenti dei dirigenti, dietro-front sul blocco

Emergenza Covid-19

No sospensione: il tribunale di Roma inverte la rotta dopo l'ordinanza del 26 febbraio

Lo stop al recesso datoriale non compensato dall'accesso agli ammortizzatori sociali

Angelo Zambelli

Aveva suscitato scalpore e attirato numerose critiche l'ordinanza del 26 febbraio 2021 con la quale il Tribunale di Roma, in funzione del giudice del lavoro, aveva esteso anche ai dirigenti il divieto dei licenziamenti previsto dalla normativa emergenziale (si veda il [Sole 24 Ore](#) del 2 marzo scorso).

Ora, con la sentenza del 19 aprile 2021, il medesimo Tribunale di Roma (estensore dott. Massimo Pagliarini), pronunciandosi su un licenziamento intimato in data 6 maggio 2020, è tornato sui propri passi affermando che il cosiddetto "blocco" dei licenziamenti, introdotto dall'articolo 46 del "Cura Italia" (Dl n. 18/2020, convertito in legge n. 27/2020) e più volte prorogato sin qui, non si applica alla categoria dei dirigenti.

Tale interpretazione sarebbe, secondo quest'ultima pronuncia, l'unica possibile alla luce non solo del chiaro dato letterale della disposizione, ma anche in considerazione della "filosofia" e dello "spirito" che sorregge l'eccezionale previsione del blocco dei licenziamenti e, più in generale, le altre norme introdotte in via emergenziale dal legislatore.

Il Tribunale di Roma ha, infatti, correttamente osservato, sulla base di una interpretazione sistematica che era stata suggerita anche su queste pagine, che il blocco dei licenziamenti è stato accompagnato da una generalizzata possibilità per tutte le aziende, anche quelle più piccole, di ricorrere agli ammortizzatori sociali.

Ad avviso del Tribunale romano,

tale "simmetria" tra blocco dei licenziamenti e intervento della collettività generale (sotto forma di Cigo-Covid 19 e sue articolazioni) renderebbe l'intero sistema ragionevole e, soprattutto, legittimo a livello costituzionale. L'impossibilità (temporale) per il datore di esercitare un proprio diritto (quello di recedere dal rapporto di lavoro in presenza dei requisiti richiesti dalla legge) sarebbe, infatti, controbilanciata dalla possibilità di accedere agli ammortizzatori sociali, con conseguente sostenimento dei relativi costi del lavoro a carico della collettività.

Tuttavia, come giustamente rilevato dalla sentenza in commento, tale binomio non opera nei confronti dei dirigenti, che restano esclusi dai trattamenti di integrazione salariale. Ne consegue che l'estensione del blocco dei licenziamenti ai dirigenti porterebbe, in mancanza della possibilità degli stessi di accedere alla cassa integrazione guadagni, all'irragionevole risultato - incompatibile anche con la libertà di iniziativa economica sancita dall'articolo 41 della Costituzione - che i costi della tutela occupazionale e reddituale dei dirigenti rimarrebbero in carico esclusivamente al datore di lavoro, e ciò pur in presenza di motivi che renderebbero legittimo il recesso dal rapporto di lavoro.

Sulla base di tali argomentazioni, il Tribunale di Roma ha esaminato il merito della controversia e ha dichiarato legittimo il licenziamento che era stato motivato sulla base di ragioni di riorganizzazione aziendale, di efficientamento e di contenimento dei costi che avevano condotto alla soppressione della posizione dirigenziale e alla redistribuzione delle relative funzioni tra altri responsabili aziendali.

Benché la precedente ordinanza del Tribunale di Roma del 26 febbraio 2021 sia rimasta, a quanto consta, un unicum nel panorama giurisprudenziale italiano, è bene che il revirement sia stato effettuato, con una condivisibile ed esaustiva motivazione, dal medesimo Tribunale a poca distanza di tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con il debito al 160% del Pil l'unica strada è crescere (e non dello zero virgola)

Finanza pubblica

**IL PAESE È AVVIATO
A EGUAGLIARE
IL RECORD NEGATIVO
DEL 1921: RIENTRARE
RICHIEDERÀ DECENNI,
RIFORME VERE
E INVESTIMENTI**

Dino Pesole

Un debito pubblico che viaggia verso il 160% del Pil, 25 punti percentuali in più rispetto al 2019, non può che far paura. Evoca fantasmi. È il livello di debito che ha portato la Grecia a un passo dal default nel 2015. Certo da noi il debito è sostenibile,

soprattutto se riprenderemo a crescere e se il costo del suo finanziamento si manterrà ai livelli attuali grazie al paracadute della Bce. Pur con queste opportune "rassicurazioni", non potremo sottrarci – una volta superata la pandemia – dall'avviare il nostro debito verso una graduale discesa.

Nella storia repubblicana è il record assoluto. Occorre risalire a 100 anni fa, nel 1921, per individuare nelle serie storiche un livello simile. Il coronavirus sta avendo dunque gli stessi effetti sui conti dello Stato della prima guerra mondiale? Facciamo un ulteriore passo indietro. È il 20 aprile del 1861 quando il ministro delle Finanze del neonato Regno d'Italia, il finanziere toscano Pietro Bastogi, interviene in Parlamento per motivare le ragioni che hanno indotto il governo a non ripudiare i debiti contratti dagli ex Stati nazionali. «Perché l'Italia meriti il credito di tutta l'Europa, deve cominciare a rispettare i debiti contratti. Né sarebbe conveniente alla nuova Italia che essa si costituisca debitrice degli antichi prestiti e pagarli, quasi fosse procuratrice degli antichi governi. Di qui la necessità di distruggere i loro antichi titoli e sostituire a quelli un titolo italiano».

Ecco da dove comincia la "lunga marcia" del debito pubblico nel nostro Paese. L'unificazione dei debiti pregressi avviene attraverso l'istituzione del «Gran libro del debito pubblico italiano», redatto sul modello dell'ex regno di Sardegna, che ne aveva adottato uno simile il 24 dicembre 1819. Il Regno d'Italia nasce con un debito pregresso di 2.446 milioni, cui va ad aggiungersi l'onere delle spese militari che fanno lievitare il passivo dei conti pubblici del primo decennio unitario dal 45 al 95% del Pil. Per farvi fronte, i governi della Destra storica ricorrono ai prestiti internazionali e all'imposizione fiscale. «Imposte, niente altro che imposte», secondo la mirabile sintesi di Quintino Sella. Nel 1876, l'anno della «rivoluzione parlamentare»

che porta al governo la Sinistra, il debito che si era ridotto tre anni prima al 70% si impenna vicino al 95 per cento. S'impongono interventi urgenti. È Giovanni Giolitti a varare nel 1906 la conversione della rendita, in particolare dei «consolidati 5% lordo e 4% netto», che coprono circa 8 miliardi di capitale nominale, il 60% del debito patrimoniale italiano. Ai sottoscrittori viene offerto il rimborso alla pari, o il cambio con titoli di nuova emissione con interesse annuo del 3,75% fino al dicembre 1911 e poi al 3,5 per cento. L'operazione è sostenuta dai Rothschild di Parigi, con la partecipazione di gruppi tedeschi e britannici, che portano in dote 400 milioni di lire e dalla Banca d'Italia con 700 milioni.

La Grande Guerra sconvolge l'assetto economico, produttivo e finanziario del Paese. Le spese belliche che nel 1916 erano al 32% del Pil passano nel 1918 al 46 per cento. Il debito pubblico nel 1921 esplose al 160 per cento.

Mussolini dispone sei anni dopo il consolidamento forzoso del debito a breve termine. Misura che si accompagna alla stretta monetaria decisa per rivalutare la lira a «quota novanta», registra dell'operazione il ministro delle Finanze, Giuseppe

Volpi che dispone la conversione forzosa dei buoni quinquennali e settennali, e volontaria dei buoni novennali in circolazione, in un «consolidato 5%» denominato Littorio. In tal modo, vengono consolidati circa 20 miliardi di titoli su un debito pubblico totale di circa 91 miliardi.

Arriviamo al secondo dopoguerra. L'altissima inflazione abbatte il moloch, che dall'86% del Pil del 1939 scende nel 1946 al 33%, per poi ridursi al 21 per cento. Nei decenni a venire, solo nella fase successiva al "boom" economico della fine degli anni Cinquanta-inizio anni Sessanta, sarà possibile rintracciare un livello così contenuto del passivo dei nostri conti pubblici. La fase espansiva dell'economia si interrompe nell'ottobre del 1963, e a partire dalla fine degli anni Sessanta cominciano a delinearsi gli squilibri della nostra finanza pubblica, con una pressione fiscale stabile tra il 1966 e il 1975 e le spese che si impennano. Arriva il primo shock petrolifero del 1973. Il disavanzo del settore pubblico esplose dal 6% dei primi anni Settanta al 14% del 1985. Il debito pubblico, che nel 1973 era al 55,4%, passa all'84,2 per cento. È la conseguenza inevitabile



dell'incremento della spesa pubblica che dal 29% del 1960 si impenna al 42% del 1980, per toccare poi dieci anni dopo il 53,5%, mentre le entrate crescono ma molto meno: dal 30,9% del 1960 al 36,5% della fine degli anni Settanta. Il debito pubblico che nel 1982 era al 66,4% del Pil sale al 100,8% nel 1992 e al 121,8% nel 1994.

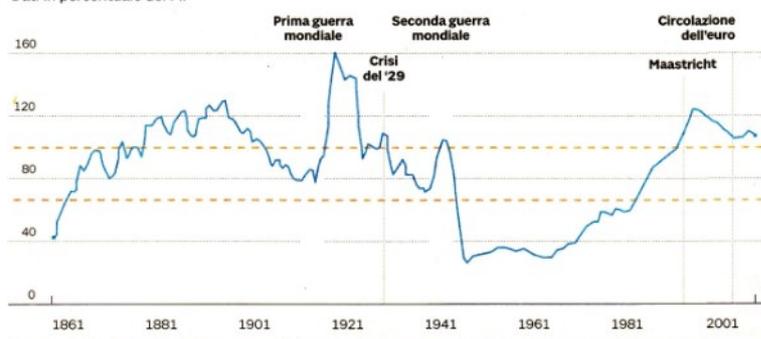
Arriva il conto da pagare, molto salato. *L'annus horribilis* è il 1992, con la crisi finanziaria che provoca l'uscita della lira dal sistema di cambi europeo. La manovra correttiva varata dal governo Amato in autunno ammonta a 93 mila miliardi di lire, preceduta in luglio da un'altra correzione da 30 mila miliardi. Comincia il lento rientro, che culminerà nel 1998 con l'aggancio alla moneta unica. Il "dividendo dell'euro" viene però dissipato, con l'avanzo primario che dal 5,5% del Pil del 1998 si riduce a zero nei primi anni del nuovo secolo. Ed eccoci al 2011, nel pieno della tempesta finanziaria che investe il nostro debito sovrano. Nel passaggio tra il governo Berlusconi e il governo Monti vengono varate tre manovre correttive: 81,3 miliardi nei loro effetti cumulati a regime, basate per due terzi su aumenti del prelievo fiscale. La recessione, che già nel 2009 aveva lasciato sul campo 5 punti di Pil, è pesante (-2,8%). Inevitabile la nuova impennata del debito che nel 2019 raggiunge il picco del 135 per cento.

E ora ecco il "cigno nero", la pandemia che proietta il nostro ingombrante fardello su livelli prima inimmaginabili, spinto da 200 miliardi di spese finanziate in deficit che salgono a poco meno di 500 miliardi se proiettate al 2026. I vincoli del Patto di stabilità sono sospesi, una parte rilevante del nostro debito è detenuta dalla Bce, e il costo di finanziamento sul mercato dei nostri bond sovrani è ai minimi storici. Ma rientrare da un tale livello di indebitamento richiederà decenni. E la strada è una sola: riprendere a crescere, ma non certo a tassi da "zero virgola" come nella fase immediatamente precedente all'esplosione della pandemia. È la scommessa cui il governo Draghi ha consegnato il futuro del Paese, che sarà vinta solo se – sulla spinta dei 237 miliardi in arrivo dall'Europa – sapremo portare a compimento riforme strutturali attese da decenni e investimenti mai realizzati finora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Debito delle amministrazioni pubbliche

Dati in percentuale del Pil



Fonte: Banca d'Italia

I magazzini industriali non pagano la Tari

Per le imprese agricole possibile la convenzione con il gestore pubblico per il conferimento dei rifiuti prodotti

Tributi locali

La Transizione ecologica stabilisce criteri di prelievo analoghi per gli artigiani

La destinazione d'uso delle singole aree industriali determina la tassazione

Luigi Lovecchio

Esenzione dei magazzini delle imprese industriali che dovranno assoggettare a Tari le aree diverse da quelle di lavorazione frazionando l'insediamento tra le varie destinazioni d'uso (uffici, mense eccetera). L'esenzione delle aree di lavorazione e dei magazzini opera anche per le imprese artigianali, in relazione alle quali però sarà conservata la specifica categoria di tassazione. Le imprese agricole possono conferire volontariamente i rifiuti al gestore pubblico, se si tratta di sostanze aventi contenuto analogo ai rifiuti urbani. In questo caso, però, sarà applicabile non la tariffa ma un corrispettivo di diritto privato. Sono alcune delle considerazioni desumibili dalla recente circolare del ministero della Transizione ecologica (Mite) sulle novità apportate in materia di prelievo sui rifiuti, a decorrere dal 1° gennaio 2021, per effetto del Dlgs 116/2020.

A partire da quest'anno, i rifiuti si distinguono in speciali e urbani, secondo la classificazione operata direttamente dalla legge. È stato infatti abrogato qualsiasi potere regolamentare comunale in materia. In particolare, sono rifiuti urbani solo quelli prodotti dalle attività elencate nell'allegato L-quinques al Dlgs 152/2006, rientranti nella descrizione contenuta nell'allegato L-quater al medesimo decreto.

Con riferimento alle industrie, le stesse sono state cancellate dalle attività del suddetto elenco L-quinques. Tuttavia, poiché la qualifica di specialità è stata attribuita ai soli «rifiuti della produzione», il Mite ha correttamente affermato che l'esclusione dalla tariffa riguarda non l'intero insediamento ma solo le aree di lavorazione.

A ciò si dovrebbero aggiungere i depositi di materie prime e prodotti finiti. Al riguardo, va tuttavia rilevato che la norma Tari (articolo 1, comma 649, legge 147/2013), che non è stata modificata, limita l'agevolazione ai soli depositi «funzionalmente ed esclusivamente» connessi alle aree di formazione dei rifiuti speciali. La tesi del ministero dunque è una interpretazione che va al di là del dettato letterale della norma.

Per le aree diverse da queste, sempre secondo la circolare, la tassazione dovrebbe avvenire non applicando la specifica categoria delle industrie, tuttora prevista nel Dpr 158/1999, ma frazionando le superfici sulla base della destinazione d'uso ed applicando ad esse la tariffa deliberata per attività analoghe.

Così, ad esempio, alla zona uf-

fici sarà abbinata la tariffa degli uffici, alla zona vendita la tariffa dei negozi, e così via. È evidente che ciò richiederà la presentazione massiva di nuove denunce per segnalare la segmentazione degli spazi. Poiché la patente di specialità è attribuita, genericamente, ai rifiuti della produzione, ne consegue che anche per le imprese artigiane opera l'esonero per le aree di lavorazione e per i magazzini. Le superfici residue, però, dovranno essere assoggettate a prelievo unitariamente con la tariffa delle specifiche categorie delle attività artigianali, indicate nel suddetto Dpr 158/1999, considerato che le imprese in esame - contrariamente a quelle industriali - sono ricomprese nell'elenco di cui all'allegato L-quinques del Dlgs 152/2006.

Per le imprese agricole, compresi gli agriturismi, è disposta la specialità "assoluta" dei rifiuti dalle stesse prodotte. Tuttavia, poiché in molti casi i rifiuti formati hanno la medesima composizione merceologica dei rifiuti urbani (ad esempio, quelli dei ristoranti), è ammesso il conferimento degli stessi, su base volontaria, al gestore pubblico. Trattandosi però di conferimento fuori privativa, effettuato in via convenzionale, è chiaro che la contropartita non può essere la tariffa ma sarà un corrispettivo di mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Promossi gli aiuti a finalità regionale solo se c'è un effetto incentivazione

Aiuti di Stato

Resi noti gli allegati della comunicazione della Commissione Ue

Incentivi fino al 60% della spesa per le Pmi delle «zone depresse»

Roberto Lenzi

Salgono al 60% le percentuali di contributo in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, con un incremento del 15% rispetto alla programmazione precedente. Passano al 50% anche in Sardegna, Molise e Basilicata. Al centro nord, nelle "zone c" le percentuali di agevolazione possono arrivare al 30%. In queste aree, le grandi imprese sono ammesse alle agevolazioni se realizzano «investimenti iniziali» o se li effettuano nei territori più colpiti dalla transizione climatica. Per le piccole imprese sono ammessi gli acquisti di beni anche tra parenti. La valutazione dei progetti terrà conto degli orientamenti tematici. Queste alcune delle novità che emergono dagli allegati alla comunicazione della Commissione «sugli orientamenti di stato a finalità regionale» resi noti il 19 aprile.

Grandi imprese

Le grandi imprese sono ammesse di norma agli incentivi nelle "zone c", quando questi sono concessi per investimenti iniziali finalizzati alla creazione di nuove attività economiche. La commissione, però, prende atto che nei territori più colpiti dalla transizione climatica, i vantaggi

strutturali a disposizione delle grandi imprese potrebbero non essere sufficienti per raggiungere il livello di investimenti essenziale per garantire una transizione socioeconomica equilibrata.

Per questo anche gli aiuti a finalità regionale a favore delle grandi imprese possono essere considerati compatibili con il mercato interno se sono concessi per la diversificazione della produzione di uno stabilimento in prodotti non precedentemente ottenuti nello stabilimento o se l'investimento è finalizzato ad un cambiamento fondamentale del processo produttivo complessivo del prodotto o dei prodotti interessati dall'investimento nello stabilimento.

Piccole imprese

Nel caso di un investimento iniziale, in linea di principio dovrebbero essere presi in considerazione solo i costi di acquisto degli attivi da terzi che non hanno relazioni con l'acquirente. Gli orientamenti aprono nuove possibilità alle piccole imprese. Se un membro della famiglia del proprietario originario, o un dipendente, rileva una piccola impresa, non si applica la condizione secondo cui gli attivi devono essere acquistati da terzi che non hanno relazioni con l'acquirente.

Effetto di incentivazione

Gli aiuti a finalità regionale sono considerati compatibili con il mercato interno solo se presentano un effetto di incentivazione. La Ue ritiene che un aiuto di Stato abbia un effetto di incentivazione quando modifica il comportamento dell'impresa incentivandola a intraprendere un'attività supplementare per lo sviluppo di una zona che non realizzerebbe o realizzerebbe soltanto in modo limitato o diverso o in un altro luogo se l'aiuto

non fosse concesso. Gli aiuti non devono essere intesi a sovvenzionare i costi di un'attività che l'impresa effettuerebbe comunque e non devono compensare il normale rischio d'impresa di un'attività economica.

Le percentuali di aiuto

Rimane la differenziazione sia per la dimensione (piccole, medie e grandi imprese), sia per la localizzazione che assume la distinzione tra "zone a", "zone c" e altre zone. Le prime due sono la continuazione a diversi livelli delle aree depresse. Partendo dalle percentuali più alte, le piccole imprese in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia possono ottenere incentivi fino al 60% della spesa. Le medie del 50% e le grandi del 40%. Le piccole imprese di Sardegna, Molise e Basilicata possono ottenere il 50%, le medie imprese il 40%, le grandi imprese il 30%. Nella "zone c" localizzate al centro nord gli incentivi possono arrivare al 30% per le piccole e al 20% per le medie imprese.

Valutazione

Le valutazioni possono essere influenzate da «Green Deal europeo», «Nuova strategia industriale per l'Europa» e «Plasmare il futuro digitale dell'Europa». Il documento prevede che, nel valutare l'impatto degli aiuti a finalità regionale, la Commissione può tenere conto del campo di applicazione di ciascuno degli orientamenti tematici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AUDIZIONE DI FRANCO

Recovery,
altri 56 miliardi
nel piano italiano
Riforma fiscale
prioritaria

Gianni Trovati — a pag. 6

Franco: altri 56 miliardi in investimenti da nuovo deficit

Def. Il ministro in audizione: le risorse aggiuntive dallo scostamento di 70 miliardi per il 2022-2033, piano parallelo con le stesse regole del Pnrr

Il ministro: programma di spesa molto ambizioso per sostenere l'economia nella fase di emergenza

Gianni Trovati

ROMA

Lo scostamento-bis da oltre 70 miliardi fra 2022 e 2033 che sarà approvato domani dalle Camere insieme ai 40 miliardi sul 2021 dedicati al decreto «sostegni-bis» servirà a finanziare una sorta di Recovery domestico. Perché gli investimenti a cui sarà dedicato, in larga parte rappresentati da progetti che per varie ragioni non rientrano nel Pnrr vero e proprio, muoveranno 56 miliardi (gli altri 14 servono a pagare gli interessi sul debito extra) e seguiranno la stessa rigida griglia attuativa pensata dai meccanismi comunitari. Saranno cadenzati da cronoprogrammi puntuali, obiettivi centrati sull'utilizzo delle opere e verifiche intermedie (*target e milestones*, nell'linguaggio Ue), con l'unica differenza che i controlli saranno a Roma e non a Bruxelles.

Anche dalì passa il «programma di spesa molto ambizioso per sostenere l'economia in questa fase emergenziale» e alimentare «una ripresa solida e duratura» descritto ieri sera dal mini-

stro dell'Economia Franco nell'audizione parlamentare sul Def.

Il cugino domestico del Recovery punta insomma a essere il più somigliante possibile al suo modello comunitario, anche per sfruttare le semplificazioni procedurali in costruzione per gli interventi collegati al Next Generation Eu insieme alla cabina di regia centralizzata che sarà costruita con il decreto sulla Governance del Recovery atteso nei prossimi giorni in consiglio dei ministri. Una quota da 30,5 miliardi viaggerà pienamente in parallelo al Recovery, sviluppandosi fra 2022 e 2026, per le opere che hanno tentato senza successo l'ingresso sul treno comunitario. Altri 10 miliardi serviranno a finanziare parte della linea chiamata a portare l'Alta velocità ferroviaria da Salerno a Reggio Calabria, mentre 15,5 andranno a ricostruire il Fondo di sviluppo e coesione dopo il suo coinvolgimento nel pacchetto-Recovery.

Il colpo di reni evocato dal titolare dei conti è indispensabile a un Paese che ha chiuso il primo trimestre con una nuova contrazione del Pil dell'1,2% rimandando almeno al secondo trimestre il rimbalzo su cui la Nadef di ottobre puntava tutte le proprie carte. E il compito di accendere la ripresa tocca prima di tutto agli investimenti pub-

blici, che nei programmi dettagliati dal Def provano un balzo dal 2,6 al 3,2% del Pil. Nella stessa direzione dovrà spingere la riforma fiscale che, assicura il ministro dell'Economia, è una «priorità del governo» su cui l'esecutivo intende «utilizzare il lavoro molto importante effettuato dal Parlamento» nell'indagine conoscitiva in corso alle commissioni Finanze.

Anche in un contesto così complicato, assicura Franco, l'obiettivo di crescita del 4,5% (a fronte di un tendenziale del 4,1% che però incorpora già parte dell'effetto Recovery) può essere considerato «prudenziale». E trova una sponda in Bankitalia secondo cui lo scenario tendenziale delineato dal governo è «realistico» e dall'accoppiata di nuovi sostegni e Pnrr «potenziato» è attesa una spinta ulteriore. La lingua parlata a Via Nazionale e al Mef è identica anche sulla necessità



di proseguire con gli aiuti, nella speranza che gli scostamenti in arrivo siano gli ultimi della serie unita però alla rassicurazione che il sostegno all'economia deve durare «per tutto il tempo necessario».

Fin qui i due decreti sostegni muovono 72 miliardi, più del 4% del Pil, ma il prossimo non sarà la fotocopia del predecessore perché accanto agli aiuti metterà in campo misure per evitare di disperdere capitale produttivo indispensabile alla ripresa. A questo scopo punteranno le misure di aiuto alla liquidità e alla capitalizzazione delle imprese che, avverte Bankitalia, hanno incontrato a inizio anno una stretta sui criteri di erogazione del credito per una maggiore percezione del rischio da parte delle banche.

Identica la visione anche sull'esigenza di costruire un «percorso credibile» di rientro del debito che rimarrà sopra il 150% del Pil per tutto il prossimo triennio. Oggi, sostiene Franco, i tassi sono appiattiti dalle prospettive di ripresa e soprattutto dall'azione della Bce, che insieme alla sospensione delle regole comunitarie costruisce uno scenario che però «verrà progressivamente meno».

I tassi, insomma, aiutano, ma a riportare il debito su un percorso in discesa dovrà essere prima di tutto la crescita. La conferma arriva anche dalla Corte dei conti, che parla di «cammino molto stretto» per la finanza pubblica e spiega che nel quadro costruito dal Def la crescita 2022-2024 ha il compito di ridurre di 14 punti il rapporto debito/Pil, una spinta in giù di altri 6 punti è attesa dall'inflazione mentre in senso contrario remano saldo primario (+5% di debito/Pil) e soprattutto il costo medio del debito (8 punti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4,5%

LA CRESCITA DEL PIL

Secondo le parole del ministro Franco, l'Italia avrà una crescita stimata del Prodotto interno lordo del 4,5% e del 4,8% rispettivamente nel 2021 e nel 2022

L'IMPATTO

Pil: -1,2% nel I trimestre

«Si stima che nel primo trimestre il Pil abbia continuato a contrarsi, la nostra previsione è una flessione dell'1,2%, ma dovrebbe tornare in positivo nel secondo per poi accelerare maggiormente nella seconda metà dell'anno». Così il ministro dell'Economia Daniele Franco in audizione davanti alle Commissioni riunite Bilancio di Camera e Senato sul Def

Risorse per 56 miliardi

«Per il periodo 2022-2033 il decreto in corso di definizione impiegherà ulteriori risorse per 56 miliardi» per i progetti extra Recovery: «si tratta nello specifico di 30,5 miliardi» nel 2021-26 per «realizzare il Piano nazionale di investimenti complementare al Pnrr, circa 10 miliardi da destinare al finanziamento di ulteriori grandi opere nel settore ferroviario» che «potrebbero interessare per la maggior parte le Regioni del Meridione», così Franco

-49%

FATTURATO RISTORANTI E HOTEL

A dicembre il comparto dei servizi di ristorazione e alloggio hanno ceduto addirittura il 49% di fatturato rispetto a un anno prima



DANIELE FRANCO

«In molti casi i vostri suggerimenti troveranno riscontro». Ad assicurarlo, all'incontro con le imprese sul Recovery Plan, il ministro dell'Economia

Arriva il nuovo Recovery: tre spine su Sud, fondi 5G e centri di tech transfer

Il piano al traguardo

Dal Pd critiche sul 40% al Mezzogiorno e dubbi sugli aiuti alle tlc mobili

Carmine Fotina

Sud, banda ultralarga e 5G, centri di ricerca e trasferimento tecnologico. La costruzione del nuovo Recovery plan, atteso al consiglio dei ministri tra domani e venerdì, ha creato più di un malessere. Per quanto riguarda il Mezzogiorno, ad esempio, il Pd ritiene insufficiente il risultato rivendicato invece come un successo dal ministro di Forza Italia Mara Carfagna, cioè la destinazione del 40% di fondi al Sud. Calcolo effettuato al netto di 17 miliardi considerati non ripartibili su base territoriale. La contestazione è che il 34%, cioè la quota minima prevista dalla legge per gli investimenti ordinari, viene superata solo conteggiando anche 21 miliardi del Fondo sviluppo e coesione che comunque (per una quota dell'80%) sarebbero stati destinati al Sud. Nell'intervista al **Sole 24 Ore** del 18 aprile Carfagna ha evidenziato che i 21 miliardi, come specificato dal Def, saranno reintegrati salvando l'addizionalità. Ma in una nota 16 deputati meridionali (Michele Bordo, Enza Bruno Bossio, Piero De Luca, Andrea Frailis, Marco Lacarra, Francesca La Marca, Gavino Manca, Carmelo Miceli, Romina Mura, Pietro Navarra, Ubaldo Pagano, Stefania Pezzopane, Fausto Raciti, Paolo Siani, Raffaele Topo e Antonio Viscomi) chiedono che il recupero delle risorse Fsc avvenga in modo certo e scandito nel profilo annuale all'interno «del fondo pluriennale

di investimenti che si sta costituendo per i progetti extra Recovery». «Serve una fortissima spinta agli investimenti pubblici per andare davvero oltre il 34%» commenta Antonio Misiani, responsabile economia del Pd.

I Dem in realtà avrebbero espresso perplessità anche su un capitolo del piano cui ha lavorato il ministro per l'Innovazione e la transizione digitale, Vittorio Colao. Nel piano di incentivazione della banda ultralarga, è la tesi, bisogna prestare molta attenzione alla distribuzione delle risorse tra fibra ottica e 5G che non possono essere mischiate sotto la bandiera della "neutralità tecnologica". Nel piano sarà evidenziata l'importanza del 5G insieme alla tecnologia mista Fwa per affiancare la fibra nella copertura della banda ultralarga. Durante l'audizione dell'ex manager di Vodafone in commissione Trasporti e tlc della Camera, una settimana fa, il gruppo Pd ha sollevato il tema. In sostanza, secondo quanto poi ricostruito, per i Dem non si possono usare risorse del Recovery plan per sussidiare gli operatori tlc nella mera copertura mobile 5G se questa è già prevista dagli obblighi delle gare con cui le compagnie si sono aggiudicate le frequenze.

È invece una contesa esterna ai partiti quella che si sarebbe aperta sui fondi che il piano riserva ai nuovi centri di ricerca avanzata e alle strutture per il trasferimento tecnologico. Camere di commercio (che gestiscono i Punti di innovazione digitale), Competence center 4.0 e Digital innovation hub si contendono risorse. E tutti insieme non gradiscono che invece il Recovery preveda il proliferare di nuove strutture, creando più confusione nella mappa degli organismi dell'innovazione tecnologica italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RISORSE



I 21 miliardi di Fsc solo un anticipo. E il 40% potrà essere innalzato migliorando le procedure ad esempio del superbonus



Mara Carfagna.
Ministro per il Sud e la Coesione territoriale



PILLOLE

Digitalizzazione Pmi, seminario online per gli studenti dell'Unict

CATANIA - Internazionalizzazione Pmi, commercio elettronico, digitalizzazione e industria 4.0. Di questo si parlerà oggi, alle 10, su piattaforma Microsoft Teams, nel corso del seminario promosso da **Confindustria** e dal suo Gruppo Giovani nel ambito del ciclo di incontri organizzati in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Politiche. Le testimonianze aziendali saranno affidate a Salvo Leonardi (BCame), che dedicherà un focus allo sviluppo dell'e commerce in Usa, Cina e Russia, Antonino Lopes (Xenia Progetti), che illustrerà "un'iniziativa dedicata alla sicurezza sui luoghi di lavoro che utilizza l'intelligenza artificiale, e Miriam Pace (Plastica Alfa), che racconterà la propria esperienza in tema di digitalizzazione dei processi produttivi.

9277 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



PILLOLE

Giovani imprenditori, oggi incontro con le scuole sulla comunicazione

CATANIA - Oggi, alle ore 9, gli studenti delle quarte e quinte classi degli istituti Archimede, Cannizzaro, De Sanctis, Duca degli Abruzzi, Galilei e Wojtyla parteciperanno in videoconferenza all'incontro sul tema "Comunicazione ed Eventi", promosso dai Giovani Imprenditori di Confindustria, nell'ambito del progetto "Ispirare Impresa", che punta a diffondere la conoscenza delle realtà produttive locali. Interverranno Roberto De Luca, *director and technical manager* di Raf, Sandra Mascali e Andrea Castagna per Mas communication.

9277 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



CONFINDUSTRIA

Oggi incontro con le scuole voluto dai Giovani imprenditori

Oggi alle 9 gli studenti delle quarte e delle quinte classi degli istituti superiori Archimede, Cannizzaro, De Sanctis, Duca degli Abruzzi, Galilei e Wojtyla parteciperanno in videoconferenza all'incontro sul tema "Comunicazione ed Eventi", promosso dai Giovani Imprenditori di **Confindustria Catania**, nell'ambito del nuovo progetto digitale "Ispirare Impresa", che punta a diffondere la conoscenza delle realtà produttive del territorio. Interverranno Roberto De Luca, Director and Technical Manager di RAF (che parlerà su "La costruzione di un evento di successo"), Sandra Mascali e Andrea Castagna per Mas Communication (che parlerà su "Il ruolo dell'agenzia di comunicazione nel business").



CONFINDUSTRIA. ALLE 10 SU MICROSOFT TEAM

Piccole e medie imprese: sviluppo e prospettive...

Internazionalizzazione delle piccole e medie imprese, commercio elettronico, digitalizzazione e industria 4.0. Di questi argomenti si parlerà oggi, alle 10, su piattaforma Microsoft Teams, nel corso del seminario promosso da [Confindustria Catania](#) e dal suo Gruppo Giovani nel ambito del ciclo di incontri organizzati in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Ateneo catanese sul tema "Traiettorie dell'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese italiane. Uno sguardo dall'interno".

Introdurranno i lavori della giornata il direttore del Dipartimento, Giuseppe Vecchio e il presidente del corso di studi in Internazionalizzazione delle Relazioni Commerciali, Biagio Andò. Le testimonianze aziendali saranno affidate a Salvo Leonardi (BCame), che dedicherà un focus allo sviluppo dell'e-commerce in Usa, Cina e Russia, Antonino Lopes (Xenia Progetti), che illustrerà "Safety First", un'iniziativa dedicata alla sicurezza sui luoghi di lavoro che utilizza l'intelligenza artificiale, e Miriam Pace (Plastica Alfa), che racconterà la propria esperienza aziendale in tema di digitalizzazione dei processi produttivi. ●



Il "modello Giuditta" che unisce Micciché all'asse Pd-grillini

Il retroscena. Il leader di Forza Italia dialoga da tempo con Barbagallo e Cancellieri su un fronte trasversale alle Regionali 2022 per «salvare la Sicilia da Musumeci»

MARIO BARRESI

Qualcuno, consapevole dell'impossibilità di una replica della formula del governo Draghi, per nobilitare il progetto ripescava un totem mitteleuropeo: la "coalizione Ursula". Eppure c'è chi, con più ironia e realismo, ammette: «Ma potremmo pure chiamarlo modello Giuditta, più del nome conta la sostanza: questa cosa qui è l'unica via di salvezza per la Sicilia, che non reggerebbe altri cinque anni di Musumeci e del centrodestra».

«Questa cosa qui», per venire subito al dunque, non è più fantapolitica. Un'idea, una proposta, un progetto. Già discusso, in alcuni incontri (bilaterali, ma anche collegiali, tutti in gran segreto) dai protagonisti di un'intesa che si rafforza giorno dopo giorno, telefonata dopo telefonata, sms dopo sms. L'obiettivo sono le Regionali 2022, magari con un test alle Amministrative del prossimo autunno. In movimento ci sono di certo Anthony Barbagallo, segretario del Pd, e Giancarlo Cancellieri, sottosegretario grillino. E fin qui, al netto di una sintonia fra i due talmente smaccata da creare anche qualche gelosia nei reciproci steccati, non ci sarebbe nulla di strano. Dall'happy hour sul lungomare di Termini Imerese, evento-simbolo della vittoria (una delle poche, a dire il vero) del fronte giallorosso in Sicilia, Barbagallo e Cancellieri hanno siglato un patto di ferro. Nel «campo largo» da tempo invocato dal deputato regionale di Pedara il M5S ha un posto in prima fila: «Hanno freschezza, qualità e spessore di classe dirigente», canticchia a *ilsicilia.it*. E l'ex presidente dell'Ars, di rimando: «Sulle alleanze anche in Sicilia non si può prescindere dall'alleanza con il Pd». Ma entrambi, nelle recenti interviste parallele a *La Sicilia*, sembrano avere un chiodo fisso: il centro. Che Cancellieri, in modo più felpato, chiama quell'«area moderata che da noi ha sempre un certo peso» e che Barbagallo esplicita con più chiarezza: «Se tutti i moderati si mettono assieme, in Sicilia decidono chi vince e chi perde».

Ma questo centro di gravità permanente, per entrambi, ha un nome e cognome: Gianfranco Micciché. E con il vicerè berlusconiano di Sicilia che Barbagallo e Cancellieri stanno parlando da un bel po'. Di «questa cosa qui», che prende forma e peso. Il segretario dem si sente ancor più legittimato dopo l'apertura di Enrico Letta al dialogo con Forza Italia, mentre il discorso è ancora in fase «carbonara» per il pentastellato. Un accordo con Micciché sarebbe considerato quasi incestuoso dagli attivisti più ortodossi, anche se Cancellieri, uomo forte di Luigi Di Maio nell'Isola, confida nel «processo di transizione» aperto da Giuseppe Conte nel movimento. «Al momento giusto conto di avere la sua copertura», avrebbe confidato ai suoi interlocutori.

Ma il più eccitato sostenitore di questo «famolo strano» è Micciché. Che raccoglie l'input di Barbagallo sulla «frattura evidente nella maggioranza di centrodestra, in Forza Italia ma anche in altri movimenti» rispetto al governo di Nello Musumeci e all'ipotesi di un suo bis. Il presidente dell'Ars è



Anthony Barbagallo segretario regionale del Pd e deputato all'Ars

PIANO CON L'INPUT DI LETTA

Imprescindibile il patto col M5S. Tutti i moderati assieme da noi decidono chi vince e chi perde...

consapevole che un "Nazareno con le sarde", soprattutto allargato ai grillini, sarebbe un'eresia per la parte di Forza Italia che giura fedeltà (più per istinto di sopravvivenza che per convinzione) al centrodestra. Ma non mette limiti alla provvidenza, perché «se per il bene della Sicilia occorre superare le coalizioni, è bene farlo», sibillata a *butta-nissima.it*. Ammiccando all'alleanza che governa a Roma, «poiché in Sicilia andremo al voto prima della fine del governo Draghi» e «sarebbe sbagliato non tener conto di quell'esperienza», mentre lancia appelli da casco blu dell'Onu: «Una pacificazione siciliana renderebbe l'Isola più forte».

Dato per scontato che l'asse Pd-M5S andrà avanti comunque, magari con un accordo a sinistra, è però Micciché il *king maker* del Fronte di Liberazione. Il



Giancarlo Cancellieri sottosegretario M5S, ex vicepresidente dell'Ars

APERTURA ASPETTANDO CONTE

L'area moderata nell'Isola ha sempre avuto il suo peso. Ora il movimento è in fase di transizione

L'INTERVISTA

Falcone: «Chiediamo a Musumeci di ricandidarsi»

L'assessore forzista: «Micciché non ha il partito dalla sua, ho scritto a Berlusconi»

Assessore Falcone, un uccellino ci ha detto di una sua piccata lettera a Berlusconi...

«Non è un segreto: in Forza Italia chi lo deve sapere lo sa. Ho scritto al presidente Berlusconi per riferirgli della "ennesima schizofrenica e scomposta uscita", la definisco così, di Micciché nell'intervista al vostro giornale».

Dica la verità: c'è rimasto male per le critiche nei suoi confronti...

«No, il partito non sono le incomprensibili accuse a me e ad Armao, né il nuovo e grauitto attacco al presidente Musumeci. Il problema è che il ripetersi di questi atteggiamenti, come ho scritto a Berlusconi, danno l'immagine di un partito in difficoltà e delegittimano tutti noi. Non va bene».

Detta così, sembra quasi uno scolarotto che fa la spia al preside sulle marachelle di un compagno di classe...

«Altro che marachella... È una situazione grave, sotto gli occhi di tutti. L'idea della Forza Italia di Gianfranco è molto diversa da quella della stragrande maggioranza del partito in Sicilia, che guarda con convinzione all'orizzonte di un centrodestra unito con Musumeci, che ci ha fatto vincere nel 2017».

Fino a prova contraria c'era anche Micciché in quella partita. Ora non c'è più?

«Gianfranco guarda al grande centro, mettendo fuori Fratelli d'Italia, un alleato col vento in poppa, e inseguendo un partito fallito come il Pd, e forse anche altri. Magari ha in testa di replicare lo stesso modello, divisivo e perdente, del 2012, che riusciamo a scongiurare nel 2017. Ma non ci riuscirà nemmeno stavolta: nel centrodestra siciliano, per fortuna, non ci sono più le condizioni per cascarci...».

Il dialogo di Forza Italia con altre forze fuori dal perimetro del centrodestra c'è anche a livello nazionale. Non è che la sua è magari una difesa dell'orticello ca-



Marco Falcone. Assessore regionale ai Trasporti, deputato di Fi all'Ars

VERSO LE REGIONALI

Bis scontato, noi abbiamo lavorato bene. Pure il Cav guarda con favore all'idea Nello in Fi? Mi piacerebbe

LA FAIDA IN FORZA ITALIA

Gianfranco ci imbarazza con gaffe e linea politica Ora si pone un problema sulla leadership in Sicilia

tanese, minacciato - dicono - dal prorompente ingresso di Sammartino?

«Sulla prima questione bastano le chiare parole del coordinatore nazionale Tajani e del consigliere politico di Berlusconi, il senatore Schifani: il nostro orizzonte è il centrodestra unito e vincente. Anche sulla seconda questione voglio essere altrettanto chiaro: siamo contrari agli ingressi devianti, gli sfasciacarrozze vanno bene per gli altri partiti e non per Forza Italia. Un partito in cui io milito da meno tempo rispetto a chi era fra i fondatori, ma che ho contribuito a rilanciare in Sicilia quando altri, compreso Micciché, erano andati via, ricostruendo assieme a Milazzo il gruppo all'Ars. E adesso rivendico il mio lavoro nel governo e il mio ruolo nel partito per rafforzare una coalizione coesa che rivincerà le Regionali».

Detto con sincerità: non emerge tutta questa coesione, nella maggioranza alla Regione. I mal di pancia non si possono negare. E Micciché ha messo sul tavolo un tabù di cui si sta discutendo: la ricandidatura di Musumeci.

«Nella maggioranza, così come in Forza Italia, ci sono posizioni che si confrontano, talvolta divergenze. Ma non si può non essere d'accordo con una premessa: questo governo sta risolvendo la Sicilia, messa in ginocchio da Crocetta e dal Pd. Abbiamo dato ordine, stabilità e rior-

ganizzato la macchina amministrativa. E i risultati si vedono. Le do solo due numeri: 2 miliardi di spesa di fondi Ue certificati e 4 miliardi di investimenti immessi nel tessuto economico siciliano. E se mi permette, a beneficio di chi parla del mio lavoro seduto su una scrivania, aggiungo che in questo momento ci sono mille cantieri aperti, a fine anno raggiungeremo quota tre miliardi di gare aggiudicate».

Su queste basi, allora, non ci dovrebbe essere alcun dubbio sulla ricandidatura di Musumeci.

«Mi pare assolutamente scontata. Lo stesso presidente Musumeci, in maniera sobria, l'ha detto: sono a disposizione. Adesso siamo noi che gliela chiediamo, la ricandidatura, ritenendo che ci siano tutte le condizioni. E dovrebbe chiederla chi sta con noi, chi non vuole fare giochetti di potere col Pd, né sottostare a ricatti velati o minacce, chi vuole che si completi il gran lavoro che Musumeci e il suo governo stanno facendo in Sicilia».

Micciché, però, non la pensa come lei. È leader regionale del suo partito: ne avrà pure il diritto...

«Certo che sì, ma è una posizione minoritaria, se non personale. Micciché non ha il partito dalla sua».

Sta mettendo in dubbio la leadership di

«compagno Gianfranco», giovane militante di Lotta Continua ai tempi dell'università, ha fatto una «cordialissima telefonata» anche a Claudio Fava, subito dopo l'intervista sulla sua discesa in campo. Il presidente dell'Antimafia è escluso dai caminetti azzurro-giallorossi e non è dato sapere come reagirebbe la *gauche* più purista semmai fosse della partita. Così come sta maturando, grazie ai patteggiamenti sempre più diffusi a Palermo, una certa freddezza dei grillini dell'Ars sulla «sprevedibilità» delle trattative di Cancellieri a questo insolito tavolo. Non è un caso, infatti, che Luigi Sunseri, deputato regionale fra i più avveduti (e ambiziosi) da qualche tempo attacchi Micciché un giorno sì e l'altro pure. Ma il presidente dell'Ars non si ferma. E parla con tutti. Con Raffaele Lombardo e con Luca Sammartino, come sempre. E anche col meloniano Raffaele Stanca, al quale - in una recente pranzo catanese, fra salumi, formaggi e Amaronne - avrebbe proposto nuovi ingressi nel club antimuscumeciano: «Se vuoi ci stanno anche Pd e grillini». Gelida, a quanto è dato sapere, la reazione dell'eurodeputato ex *spin doctor* del governatore. Eppure è proprio al centro, che questa partita Micciché vuole vincerla. Un centro che - a partire da Italia Viva, con Nicola D'Agostino, sempre più incuriosito, portabandiera dei firmatari della Carta dei Valori - sembra voler vedere le carte. E capire se il «modello Giuditta» resisterà all'afa della seconda estate in era di Covid. Dopodiché la campagna elettorale per le Regionali sarà già iniziata.

Twitter: @MarioBarresi

Micciché? La maggior parte dei deputati regionali, e lei non fra questi, ha sottoscritto una nota a suo sostegno.

«Anche molti di quelli che hanno firmato la nota sono in imbarazzo. È la seconda volta che da Roma arriva a Micciché un invito a lasciare. La prima fu nel febbraio 2020 e anch'io, all'epoca, lo difesi. Ma ora il disagio è sempre più crescente: dall'imbarazzante sfuriata sui vaccini all'Ars, che ha fatto il giro d'Italia, alle esternazioni dannose fino alle ritorsioni. Ma soprattutto per la linea politica. È chiaro che a questo punto si pone un problema di leadership di Micciché».

E Berlusconi che ne pensa? Ha risposto alla sua lettera?

«Il presidente Berlusconi ha sempre risposto ogni questione nel migliore dei modi. E lo farà anche stavolta. Intanto ha detto a Musumeci: "Nello, vai avanti". E guarda con favore alla sua ricandidatura, perché è convinto che stiamo lavorando bene. E uso il plurale perché Forza Italia, fra giunta, Ars e sottogoverno, ha almeno il 30 per cento della responsabilità di amministrare la Sicilia. Una potenza di lavoro seduto su una scrivania, ma avuti. E per questo che il giudizio negativo su Musumeci, oltre che ingeneroso, mi sembra assurdo: significa bocciare noi stessi».

Il suo fervore pro Musumeci alimenta un dubbio: sta provando a portarlo in Forza Italia? Magari un partito «democristiano» in Sicilia potrebbe essere l'approdo nazionale del governatore, visto che Salvini e Meloni non gli hanno certo srotolato i tappeti rossi...

«Mi piacerebbe, sarebbe l'ideale per tante ragioni. A partire dalla stima di Berlusconi che nominò Musumeci suo sottosegretario e ora lo apprezza e lo incoraggia, come nell'ultima telefonata per gli auguri di Pasqua. Del resto mi risulta pure che Nello alle ultime due elezioni, politiche ed europee, abbia votato, a titolo personale, per Forza Italia. Ma la mia idea s'incrocia con un'esigenza strategica: Musumeci dev'essere la sintesi. Il fatto che rimanga super partes è la migliore garanzia, il viatico giusto per rivincere e governare la Sicilia fino al 2027».

MA. B.

Twitter: @MarioBarresi

Piano energetico al bivio sì a nuovi impianti ma nelle aree già sfruttate

La svolta green. I tecnici dell'assessorato al lavoro per definire le linee guida, massima attenzione ai terreni a vocazione agricola

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Marce forzate per l'approvazione del Pears (Piano energetico ambientale). Il nuovo corso di Viale Campania, sede dell'assessorato Energia, inaugurato dalla docente universitaria ragusana Daniela Baglieri dopo l'uscita dalla giunta del tecnico veneto Alberto Pierobon, punta a valorizzare la road map che dovrà portare all'acquisizione dell'importante strumento di programmazione.

Nel processo di accelerazione per dotare la Sicilia dell'elenco di regole e obiettivi in materia energetica, oltre a quelli di impatto ambientale e analisi del sistema, avrà un peso anche il tour de force a cui il presidente della commissione Via Vas, Aurelio Angelini, sottoporrà i componenti per ottimizzare il risultato. L'obiettivo di massima è fare uscire dalla commissione il Piano da qui a maggio con il via libera dell'organo tecnico che dovrà valutare in che termini il documento affronta e risolve la sfida della Sicilia rispetto allo scenario complessivo. Una ricostruzione ancora da perfezionare che, per forza di cose, dovrà tenere conto di un panorama di opportunità da selezionare evitando contraddizioni vistose ed errori blu nella grammatica delle opzioni da cogliere.

Tra le scommesse in campo ci sono quelle che riguardano anche il fotovoltaico finito in Sicilia al centro del caso Arata e dell'inchiesta sul giro di tangenti alla Regione, ma che ha pericolosamente acceso i riflettori anche sul coinvolgimento del "re dell'eolico", l'imprenditore trapanese Vito Nicastrì coinvolto in vicende giudiziarie su cui pesa

l'ombra della criminalità mafiosa.

Oltre alla suddivisione delle aree che possono risultare maggiormente idonee all'interno del territorio siciliano, tra gli argomenti che tornano in ballo nella definizione delle priorità c'è quello relativo al consumo del suolo, un mantra che ha accompagnato con successo la riforma urbanistica approvata lo scorso anno dall'Ars.

Nel Piano la mappatura delle aree in cui non è possibile realizzare impianti dovrà tener conto anche dei fattori socio-economici oltre che dei vincoli già presenti

in elenco e le cui prescrizioni dovrebbero in ogni caso fare già da cartina di tornasole. L'ipotesi è pertanto di creare pregiudiziali documentate "ad excludendum". Partendo sempre come assunto baricentrico dagli impianti fotovoltaici, il piano A potrebbe prevedere, secondo le indicazioni dei tecnici "green" che animano il dibattito, una loro ubicazione dove il consumo di suolo sia ormai prevalente e non nei terreni meno battuti o ad altra destinazione.

Suonerebbe viceversa poco credibile, persino in nome della logica degli investimenti che creano lavoro e rilanciano intere econo-



mie, realizzare queste opere in aree che invece mantengono per territorio una vocazione prevalentemente agricola e rispetto a cui sarebbe sconsigliato alterare

la fisionomia degli interventi.

Via libera dunque alle produzioni da fonti rinnovabili a patto che non sconfinino fuori da perimetri che non siano adeguatamente determinati. Meglio invece che possano essere possibilmente dirottati dove il consumo di suolo ha già raggiunto una sua soglia significativa è l'argomento che viene portata avanti dal nucleo tecnico.

La Sicilia della "botte piena e della moglie ubriaca" in altre parole è fuori contesto con l'aut-aut dei passi da compiere.

Autosufficienza produttiva dell'Isola in campo e aree agricole strategiche con marchi di qualità sicura non andrebbero d'accordo per esempio con ipotesi di impiantistica che sconfinano in zone a vocazione agricola. Un ragionamento questo a cui mostrano di tenere molto all'interno della commissione tecnica. Se il recupero dell'agricoltura deve essere realmente un asset strategico per la Sicilia lo schema allora deve conciliarsi in proiezione con l'opzione energetica. Premesse che in assessorato stanno riconsiderando con attenzione, senza però rinunciare a giocare una partita di investimenti che potrebbe anche beneficiare di alcuni importanti modelli di riconversione. ●

IL PROGETTO D'ECCELLENZA

Sicilia in corsa per la "casa dell'idrogeno"

PALERMO. L'Europa che punta sul "green deal" passa da una delle sue regioni più sperdute. La Sicilia visionaria che prova a togliere il tempo ai competitors si riscopre ambiziosissima e vuole giocare le sue chance. Un progetto misurato più o meno con queste parole dallo staff dell'assessore regionale all'Energia e calibrato in funzione di quello che potrà nascere dal Centro nazionale per l'Idrogeno. In campo per creare una super squadra di esperti ci potrebbe essere un parterre scientifico di primo piano per realizzare il polo tecnologico che potrebbe dare vita all'idea. Dalle università siciliane a Enea, dal Cnr fino agli altri istituti di ricerca.

È più di un tentativo quello che l'assessore Baglieri sta portando avanti in queste settimane. Venerdì scade il bando per acquisire le manifestazioni di interesse da inserire nella Long list di soggetti interessati alla costituzione del Centro nazionale di Alta tecnologia per l'Idrogeno. E se pure i tempi sono stretti e i margini per arrivare al risultato non appaiono enormi, la Sicilia non crede di giocare la partita velleitariamente. La filiera dell'idrogeno per la crescita e la decarbonizzazione fa proseliti tra Cnr e coinvolgimento delle istituzioni. Un rapporto nel quale non sarebbero esclusi anche gli investimenti dei privati a supporto.

Il governo regionale ai primi di febbraio, su proposta dell'assessore Alberto Pierobon, poi sostituito dalla prof.

Baglieri, ha varato il documento strategico con il quale viene individuato il percorso per fare della regione siciliana un importante riferimento. Baglieri dopo il primo step di rodaggio ha cominciato a mettere in fila i primi elementi del discorso sull'energia con poche ma importanti tappe, nello scorcio che separa l'esecutivo regionale da qui alla fine della legislatura.

Al netto dell'esito sulla localizzazione nella Sicilia di una struttura tanto importante il dossier Energia pare composto da più parti. Non tutte necessariamente collegate tra loro, ma molte delle quali destinate a interagire certamente. Puglia, Umbria e Piemonte, per esempio, sono alcune delle regioni con cui si pensa a portare avanti sinergie da ricollocare nello schema con cui aggredire la questione, mentre Milazzo, Siracusa e Gela, potrebbero essere i principali poli industriali dell'isola coinvolti in una radicale conversione, anche se su questo bisognerà sviluppare un progetto di dettaglio che non lasci nulla al caso.

A metà strada tra il manifesto politico e un piano di gestione della transizione energetica, serve forse l'imprimatur della politica che ci mette la faccia. Possibilmente senza traghettare troppe questioni nello scontro elettorale di fine legislatura, ma tracciando indirizzi chiari e riconoscibili per tempo.

GIU. BI.

Consumi dei clienti industriali tornati ai livelli pre-covid

ROMA. A marzo, secondo i dati di Terna, la società che gestisce la rete elettrica nazionale ad alta e altissima tensione, i consumi elettrici della Sicilia sono risultati pari a 1,6 miliardi di kWh (circa il 6% della domanda nazionale), in crescita del 7,4% rispetto a marzo 2020 e del 5,6% rispetto a marzo del 2019.

L'indice Imcei elaborato da Terna - che prende in esame e monitora in maniera diretta i consumi industriali di circa 530 clienti cosiddetti energivori connessi alla rete di trasmissione elettrica nazionale conferma il ritorno dei consumi industriali ai livelli pre-covid: a livello nazionale, infatti, l'indice risulta in crescita del 37,7% rispetto a marzo 2020 e dello 0,1% rispetto a marzo 2019 e, ancora, del 2,3% rispetto a febbraio 2021.

In Sicilia, in particolare, il campione dei consumi dei clienti indu-

striali monitorato da Terna, pur facendo registrare una flessione sia rispetto a marzo 2020 sia a marzo 2019, ha mostrato segnali positivi nei settori della siderurgia e della meccanica, mentre sul dato complessivo ha influito negativamente comparto della chimica.

Anche in Italia, a marzo, i consumi di energia elettrica sono tornati ai livelli del 2019. Terna ha rilevato una domanda di elettricità pari a 26,7 miliardi di kWh, valore in aumento dello 0,6% rispetto a marzo del 2019 e superiore dell'11,8% rispetto a marzo del 2020, anno che è stato fortemente influenzato dal calo del fabbisogno dovuto alle iniziative messe in atto per contenere la pandemia da covid-19. Le fonti rinnovabili hanno coperto il 35,1% dei consumi, valore sostanzialmente in linea con il 2020 e in crescita rispetto al 2019 (33,4%). ●

Battaglia sul numero degli ambiti di gestione

La riforma passata in commissione Ambiente deve superare lo scoglio più difficile

PALERMO. La vittoria della mediazione possibile. In fondo l'approvazione in commissione Ambiente ieri all'Ars della Riforma dei rifiuti, con il voto contrario di Pd e 5stelle, è il nostalgico richiamo andato a buon fine delle dinamiche parlamentari che fanno leva sul confronto che non sconfina nell'inciucio: «ritengo che siano state superate tutte le perplessità tecnico giuridiche che erano state sollevate anche dalle opposizioni» ha commentato infatti la presidente della commissione Ambiente, Giusi Savarino, collettore di molti dei punti di equilibrio più volte sollecitati nelle varie (almeno 4) riscritture del testo «mandiamo in aula un testo in gran parte condiviso, tranne che per il numero degli ambiti di gestione, i quali noi riteniamo debbano essere, almeno in prima applicazione, nove ovvero uno per provincia».



Potrebbe essere poi l'assessore a verificare successivamente la possibilità di accorpate ambiti che insistono sullo stesso territorio o su porzioni in larga parte coincidenti.

Superate almeno per il momento le perplessità degli Autonomisti che con Pippo Compagnone avevano chiesto chiarimento sulla modalità di transito e di reclutamento del personale am-

ministrativo delle Srr.

Critico il Pd con Anthony Barbagallo: «una non-riforma che rischia di mandare in tilt il sistema» ha commentato, aggiungendo «ribadiremo il nostro no e proveremo a modificare in meglio un testo che riguarda un settore nevralgico per la Sicilia». A capitanare i grillini nella fase d'Aula sarà Giampiero Trizzino che in questi anni ha fissato i paletti del Movimento sulla tematica in questione.

La parte più ampia dello scontro si preannuncia sul numero di Ato 5, o 9, con i dem che proseguiranno sulla difesa della posizione, cinque Ato e 18 Ada, confidando di poter fare asse con il gruppo grillino e gli scontenti erantanti del centrodestra. La legge potrebbe essere calendarizzata prima della pausa estiva dal momento che prima sarà il turno del ddl sull'edilizia, altro banco di prova importante. ●

Più incentivi e ferrovie così l'Ue aiuta la Sicilia ma Roma non fa il Ponte

“Recovery”. Appello di Unioncamere a Mattarella, Draghi e Giovannini Srm: il commercio nel Mediterraneo esplose, navi dirottate su Bering

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Per superare le resistenze dei blocchi nordisti, la Commissione europea guidata da Ursula von der Leyen aggiunge carne sul fuoco con due iniziative per sostenere lo sviluppo del Sud d'Europa e, in particolare, del Mezzogiorno d'Italia. La prima riguarda il varo delle nuove Linee guida della strategia europea su Industria e Digitale nell'ambito del “Green New Deal”, che consentono ai Paesi membri di elevare al 48% della popolazione il tetto dei regimi di aiuti di Stato relativi ai programmi di incentivi nelle Regioni del Sud (Sicilia compresa) e delle aree depresse che saranno dedicati alla transizione economica e digitale, quindi si parla di incentivi aggiuntivi allo sviluppo “green” delle imprese e alla creazione di lavoro. La seconda iniziativa, specifica per l'Italia, riguarda la richiesta di Bruxelles di aumentare nel “Pnrr” fino al 46% la quota di investimenti sulle reti ferroviarie, considerata una spesa “green”, anche a seguito dello spostamento sul Fondo nazionale parallelo dell'Alta velocità Salerno-Reggio Calabria, opera che da sola assorbiva una fetta consistente del budget. E per compensare questa cifra e portare la quota al 46% sarebbe entrata nel “sacco” parecchia roba, ma l'elenco resta riservato.

Nel campo delle opere ferroviarie non c'è progetto più pertinente dell'attraversamento stabile dello Stretto di Messina. Tant'è che per la realizzazione della soluzione “Ponte” è sceso in campo il presidente di Unioncamere Sicilia, Pino Pace, alla vigilia della discussione del “Pnrr” in Consiglio di ministri, lanciando un appello al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, al presidente del Consiglio, Mario Draghi, al ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, e alle istituzioni dell'Ue: «Senza la realizzazione del Ponte - ragione Pace - in Sicilia non ci potrà mai essere lo sviluppo che da anni inseguiamo per ridurre il divario col Nord. Se perdiamo questa

opportunità rischiamo di essere condannati alla marginalità. Il Ponte - aggiunge - va costruito, lo vogliono i cittadini, che finalmente vedrebbero davvero la continuità territoriale, e le imprese che potrebbero sviluppare nuove fonti di reddito e nuovi posti di lavoro. Ci sono la capacità e le risorse, e chi dice il contrario non ha a cuore le sorti della nostra Isola».

Ma perché il Ponte è così importante? Perché il Covid ha cambiato le strategie di trasporto spostando moltissimo sulle rotte marittime e sul “gigantismo” navale che richiederà porti attrezzati ad accogliere navi così grandi e infrastrutture di trasporto rapido a terra. Poiché al Nord i porti italiani sono congestionati, occorre sfruttare la disponibilità

delle aree di Augusta, Milazzo, Termini Imerese e Gioia Tauro, da collegare all'Alta velocità. Cioè, serve il Ponte.

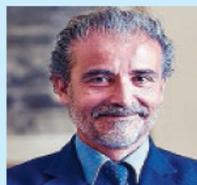
Come si sta evolvendo la logistica mondiale ce lo spiega l'ultimo studio dell'economista Alessandro Panaro, responsabile Maritime & Energy di Srm, il centro studi di Napoli collegato a Intesa Sanpaolo, presentato all'evento della Fondazione Italia-Cina. Il commercio internazionale, spiega Panaro, dopo un -8,5% del 2020 segnerà un +8,4% nel 2021 e +6,5% nel 2022. Il trasporto marittimo, da -3,4% del 2020 passerà a +4,1% quest'anno e +3% nel 2022. In questo settore predomina l'Asia, con 8 fra i primi 10 porti al mondo, di cui 8 cinesi. La Cina concentra il 19% delle port calls mon-



ATTUARE IL “PNRR” IN SICILIA ORIENTALE

Investimenti e semplificazioni Chiovelli presidente Authority porto

PALERMO. I porti avranno un ruolo fondamentale nella strategia per la crescita finanziata dal “Pnrr”, e il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, ha definito i cinque obiettivi, con monitoraggio trimestrale dei risultati, dei nuovi presidenti delle Autorità di sistema portuale del mare: accelerazione della spesa per investimenti; creazione dello sportello unico per la semplificazione amministrativa; attuazione delle misure per l'efficientamento energetico dei porti e l'impiego di energie rinnovabili; definizione del bilancio non finanziario; predisposizione del piano dei dragaggi. Fatto questo, Giovannini ha indicato ai governatori delle Regioni interessate i nominativi di cinque presidenti di altrettante Authority, attendendo il loro parere entro 30 giorni: il segretario generale dell'Authority del Mare Ionio diventa presidente di quella dell'Adriatico settentrionale; Andrea Agostinelli da commissario diventa presidente di quella di Gioia Tauro; Ugo Patroni Griffi è confermato a capo dell'Adriatico meridionale; l'ingegnere Matteo Africano, componente del comitato di gestione a Civitavecchia, diventa presidente in quella dell'Adriatico centrale; infine, Alberto Chiovelli (nella foto), alto dirigente del ministero, da commissario diventa presidente dell'Authority della Sicilia orientale. Entro il 25 si attendono le candidature per Sicilia occidentale e Sardegna.



diali e la Belt & Road Initiative intende rafforzare questa quota. Maersk, Msc e Cosco detengono il 45,3% della flotta mondiale e il 37% dei movimenti globali nei terminal portuali. L'Italia ha tutto l'interesse a sviluppare il commercio con la Cina, che già oggi vale 28,3 miliardi, il 14% di tutto il commercio marittimo italiano: l'Italia importa per 20 miliardi dalla Cina, ma esporta per quasi 8 miliardi (in costante aumento), con Campania, Valle d'Aosta, Lombardia, Marche e Piemonte fortemente dipendenti dalle merci cinesi. Il Covid ha cambiato le abitudini di consumo spostando l'interesse dai servizi all'acquisto di beni via e-commerce. Ciò ha fatto esplodere il trasporto via mare (Cina-Usa +54,5%, Cina-Europa +27%), con congestione dei porti e boom dei noli di container: è difficile trovarne liberi e i prezzi sono alle stelle (triplicati nel quarto trimestre 2020). Ma tra pochi container e porti congestionati, aumentano i ritardi negli approdi programmati delle navi (quasi 7 giorni) e nelle consegne (puntualità solo nel 34% dei casi) a livello mondiale. Il traffico dall'Asia al Mediterraneo via Suez è aumentato del 118% a 459 milioni di tonnellate, che si incrociano con 572 milioni di tonnellate dirette dal Nord Europa all'Asia. Un traffico bestiale che troverebbe sfogo in un asse logistico al centro del Mediterraneo (Sicilia-Sud-Nord) che però non c'è. Così, dovendo recuperare ritardi e costi, le compagnie asiatiche stanno trasferendo i loro traffici lungo la rotta artica attraverso lo Stretto di Bering, rotta che, fra l'altro, è più breve: 22 giorni di navigazione contro i 29 da Suez, i 38 dal Capo di Buona Speranza e i 37 da Panama. Il traffico è cresciuto a 40 milioni di tonnellate e lo si prevede a 92 milioni entro il 2024. Per quell'anno si prevede un forte aumento dei traffici mondiali, da 853 a 974 milioni di Teus, ma gli armatori, conclude lo studio di Panaro, si concentreranno su rotte libere e porti capaci di accogliere le meganavi. ●

Le Zone Economiche Speciali per un nuovo modello di sviluppo

ANTONIO POGLIESE *

Dal 1° aprile scorso è stata attivata la misura prevista dalle Zes - Zone Economiche Speciali - che prevede, fra l'altro, la riduzione delle imposte dirette del 50% e specifici crediti d'imposta, cumulabili con altri aiuti di Stato "de minimis". In merito l'Agenzia delle Entrate ha pubblicato il nuovo modulo per la fruizione del credito d'imposta e le relative istruzioni per la compilazione. A una prima valutazione di quanto precede si ritiene che la procedura sia semplificata anche per l'esclusivo utilizzo della presentazione telematica.

Questo intervento non è finalizzato ad approfondire la misura sul piano tecnico-operativo bensì ad orientare le valutazioni di macro-economia sul contributo che le Zes (previste nel territorio della provincia di Catania) potranno dare allo sviluppo socio-economico del comprensorio.

Ad esclusione di alcuni settori economici del territorio (logistica e trasporti, farmaceutico, grande distribuzione organizzata, industria edile collegata alla logistica e trasporti ed alla grande distribuzione organizzata etc.), i restanti hanno subito perdite importanti che stanno causando la chiusura di una percentuale significativa di competitori nei rispettivi settori.

A livello di centri studi nazionali e dei decisori nazionali si è formata l'idea che se il Sud avesse avuto negli ultimi 20 anni un tasso di crescita medio annuo di almeno 2 punti superiore, il Pil italiano sarebbe stato allineato a quello degli altri Paesi Europei invece che sistematicamente sotto (fonte Centro Studi Srm collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo).

Questa conclusione è importante in quanto sposta la prospettiva della crescita del Mezzogiorno dalla questione morale di solidarietà nazionale, per diventare presupposto dello sviluppo del Pil nazionale, atteso che "100 di investimenti fatti nel Mezzogiorno producono una domanda aggiuntiva alle filiere industriali del Centro Nord di circa il 50%".

In conclusione, per creare le condizioni dell'aumento del Pil nazionale (indispensabile anche per la gestione dell'enorme debito pubblico ad oggi 160% del Pil) diventa strategica la crescita del Pil del Mezzogiorno.

È dimostrato dai fatti che il modello di sviluppo della Sicilia, e di Catania, delineato circa 60 anni fa, incentrato sull'industrializzazione della Sicilia, non ha prodotto gli effetti previsti. Nella realtà di Catania nel settore manifatturiero sono presenti pochissime imprese di valenza nazionale ed internazionale (3 o 4) ed un numero cospicuo di piccole e medio-piccole imprese, molte di queste sottocapitalizzate, certamente utili per la produzione di ricchezza e di posti di lavoro ma non determinanti per caratterizzare il territorio né, tampoco, per risolvere il problema dell'occupazione e dello sviluppo socio-economico.

Il settore manifatturiero di Catania non è, tuttavia, sufficiente a produrre ricchezza e posti di lavoro adeguati alle esigenze del comprensorio.

Dopo la conclusione della pandemia in corso (luglio 2021?) il sistema delle imprese del territorio risulterà falciato. Le imprese che riusciranno a resistere ed essere presenti nel mercato post-pandemia, avranno una prospettiva di sviluppo economico estremamente significativa. In questo scenario prospettico si inquadra la misura delle Zes che saranno certamente utili se riusciranno ad attrarre nuovi investimenti ed iniziative produttive, entrambi importanti.

Da sole, tuttavia, non saranno sufficienti per lo sviluppo socio-economico del comprensorio.

È necessario definire il nuovo modello di sviluppo del comprensorio con la concertazione del Comune, della Regione, delle Associazioni di categoria e dei lavoratori, dell'Università di Catania, degli Ordini Professionali e degli Intellettuali di Catania.

Il nuovo modello di sviluppo, deve salvaguardare il sistema industriale di Catania, tentare di attrarre nuovi investimenti, seppure ciò è condizionato dalle riforme nazionali, e puntare su nuovi attrattori di flussi e di economie quali:

- Il porto di Catania, che deve svolgere il ruolo centrale del sistema hub Catania, proteso a gestire i flussi provenienti dal Canale di Suez e dal nord Africa. Nel nuovo modello di sviluppo Catania deve diventare la porta di ingresso dell'Europa rispetto ai paesi del nord Africa e dai flussi dell'ampliato Canale di Suez.

- Il turismo. Proponendo nuove specializzazioni turistiche ma principalmente destagionalizzando l'offerta turistica deve ampliarsi dai 5 mesi di oggi ai 8/9 mesi. La destagionalizzazione è finalizzata a fare aumentare l'indice di occupazione degli alberghi del catanese dall'attuale 30% al 45%, potendo così creare le condizioni di adeguata redditività.

- La logistica ed i trasporti. Il sistema Catania offre già delle eccellenze nel settore con 4 imprese con fatturato superiore ai 35 milioni, e 5 con fatturato superiore a 20 milioni all'anno.

E se i porti di Genova e Trieste sono i porti di accesso all'Europa, soccombenti rispetto ai porti nel Nord Europa, il porto di Catania può essere il porto d'ingresso in Europa per le navi che transitano dal Canale di Suez e dai porti dell'Africa, specializzandosi nelle vie del mare, nel rifornire anche il mercato della Sicilia, che è diventato il mercato di consumo fra i più importanti d'Italia con popolazione che oscilla fra i 5.500.000 abitanti per arrivare a 7.000.000 nel periodo estivo.

In questo contesto le Zes (porto, retroporto, zona industriale, interporto, zona industriale di Belpasso e Paternò) devono avere un ruolo nel nuovo modello di sviluppo di Catania.

* Dottore Commercialista